

Prefazione

Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche oltrepassarono i confini della Polonia dando inizio alla Seconda grande guerra. La guerra dilagò in tutto il mondo, finché il 2 settembre 1943 alcuni plenipotenziari giapponesi salirono su di una corazzata americana alla fonda nella rada di Tokio per firmare la resa. Il conflitto era durato sei anni precisi.

In realtà le sue origini risalgono a molto prima del 1939, a quando cioè le ideologie fasciste e naziste si erano infiltrate, avvelenandola, nell'anima di alcuni popoli.

Quelle ideologie predicavano l'odio, esaltavano la violenza e la sopraffazione; esse portavano con sé la dittatura e l'imperialismo, lo sfruttamento spietato e sistematico dei più deboli, la schiavitù e il razzismo. Erano ideologie pagane e anticristiane, che facevano retrocedere di millenni la civiltà umana.

Al loro primo apparire pochi, purtroppo, si resero conto dei germi mortali che esse contenevano: alcuni continuarono a badare alle loro faccende private, altri le accolsero favorevolmente perché — si diceva — mettevano ordine e disciplina e in più solleticavano l'orgoglio nazionalistico latente in ogni popolo. I pochi che videro chiaro e dettero l'allarme furono subito eliminati.

Così, oscure forze si impadronirono di grandi nazioni e le spinsero a scatenare una guerra che fu la più tragica e distruttiva che l'umanità abbia conosciuto. Essa coinvolse tutti i continenti, venne combattuta su tutti gli oceani. Causò 60 milioni

di morti (chi può realizzare nella sua mente una simile distesa di cadaveri?...) e molte altre decine di milioni di feriti e invalidi; rase al suolo migliaia di città; produsse danni e distruzioni che sfuggono ad ogni calcolo.

Il più orrendo frutto del nazismo furono i campi di sterminio: una novità atroce nella storia della criminalità umana. Non si era mai visto nulla di simile. I nemici del nazismo — quelli veri ed anche i presunti o immaginari — furono trascinati nei Lager per esservi sfruttati, brutalizzati, torturati e infine uccisi nei modi più crudeli che fantasia umana (o diabolica?) possa immaginare.

Ecco: questo libro narra la storia di alcuni uomini che combatterono fieramente il nazifascismo e che poi, per questo motivo, salirono il calvario nei campi della morte.

Non è un libro di fantasia, ma un racconto vero. Alcune pagine fanno parte dell'epopea della Resistenza; altre parlano di torture. Dicono di luminosi ideali e di inenarrabili miserie.

È scritto soprattutto per i giovani, per quelli che non c'erano, perché sappiano.

Quando uno conosce la verità — e in particolare certe verità — può meglio regolarsi nella vita. Tempo addietro, un vecchio amico, dopo aver letto questo libro, manifestò il suo scetticismo: «i giovani», disse, «preferiscono non sapere, per non impegnarsi a fare le loro scelte». Ma Sergio, a nome dei suoi compagni di terza media, mi ha scritto da Voghera: «forse per molti la Seconda guerra mondiale è da dimenticare, ma noi ragazzi abbiamo il dovere di conoscere tutte le infamie, le distruzioni, le morti portate dall'orda nazifascista: e il suo libro riesce a saziare la nostra sete di sapere, il nostro bisogno di ideali».

Grazie ragazzi! Voi mi avete dato un grande conforto perché avete riaccessato la speranza. Come gli alunni di quarta elementa-

re di quel paesino del pavese che mi hanno chiesto un ricordo e mandato gli auguri di buona salute. Come i ragazzi di don Milani che mi inviarono un messaggio di amore: «attraverso il suo libro le siamo amici».

Come l'ottantaquattrenne medico «ebreo comunista» che mi scrisse da Roma: «l'utopia dei grandi idealisti diventerà realtà: e l'uomo diventa coadiutore e cooperatore della Creazione Divina».

Il giovane livornese Riccardo, dopo la lettura ha voluto dirmi quanto egli senta «il bisogno di unità negli ideali e nel bene perché i nemici di ieri hanno lasciato il passo a nemici di aspetto meno orrido ma non meno velenoso: benessere soddisfatto, scetticismo, sfiducia in un mondo migliore, e quel non voler pensare, perché pensare fa paura».

E Marcello, operaio fiorentino, cui questo libretto ha dato modo di ripensare alla sua «terribile e gloriosa» esperienza di quattordicenne staffetta partigiana, mi ha confidato: «soprattutto ricordo le speranze di allora e leggendo il suo libro so che non saranno tradite. Sono convinto che la Resistenza continua e continuerà, non solo nel perpetuarsi dei ricordi della lotta armata contro i nazifascisti, ma soprattutto per quegli ideali di Giustizia e Libertà che fanno di ogni essere umano una forza che insorge contro l'arbitrio, contro gli egoismi e le ingiustizie sociali».

Così pensavano anche gli operai-studenti del Centro di addestramento professionale di Firenze, che mi vollero un giorno tra loro perché testimoniassi di persona su alcuni episodi qui riportati e per consegnarmi il loro «giuramento di conservare intatto il patrimonio della Resistenza».

«Padre, il suo racconto non è stato inutile»: questo messaggio mi è giunto dalla provincia di Udine. Me lo ha inviato Ma-

ria, una mamma: dono più bello non mi poteva fare. «Avevo diciassette anni», ella racconta «e ho avuto la casa invasa e pur non avendo conosciuto gli orrori dei campi nazisti, non ho mai potuto dimenticare quel carro piombato che alla stazione della Carnia era fermo. Dal carro uscivano richiami, voci angosciate che davano indirizzi, mani che si tendevano, e non ho mai potuto dimenticare il mio terribile senso d'impotenza. E gli uomini verdi con la scritta Gott mit uns sul cinturone... Ho un figlio, e non voglio che ignori tutto questo. Voglio che legga il suo libro, come gli ho fatto leggere la poesia di quel bambino ebreo che, chiuso nel ghetto, sa che non vedrà più né il fiore bianco del mello dell'orto, né le farfalle rincorse nell'aria, e le invidia perché esse hanno le ali...»

Per questi motivi vi offriamo in lettura queste pagine, fiduciosi che non le accoglierete come un testo da studiare per gli esami, ma come una esperienza vitale cui partecipare; non cose passate da mandare a memoria, ma stimolo a ripensare il presente e a prepararsi per l'avvenire; contributo alla vostra maturazione.